A proposito dell'Alto Adige

Konrad Adenauer evita di sconfessare Seebohm

Il colloquio di Quaroni col vice-ministro degli esteri Coarstens
Sinora nessuna dichiarazione ufficiale del governo di Bonn

BONN, 22. — L'ambasciatore italiano Quaroni ha avuto oggi al ministero degli esteri il preannunciato incontro col vice ministro Karl Coarstens. Secondo portavoci del governo federale e dell'ambasciata italiana, il vice-ministro ha dichiarato a Quaroni che la Repubblica Federale Tedesca non ha intenzione di inserirsi nella vertenza tra Italia ed Austria sul problema dell'Alto Adige. Il colloquio si è protratto per circa un'ora.

Quaroni si era recato dal vice-ministro di Bonn per avere spiegazioni a proposito delle dichiarazioni fatte domenica scorsa dal ministro dei trasporti Hans Cristoph Seebohm. Questi, come è noto, parlando ad un raduno di «profughi», aveva rivendicato, in un violento discorso, la riconquista di tutti i territori già appartenenti alla Germania; una impostazione analoga egli aveva dato alla questione dell'Alto Adige.

L'ambasciatore d'Italia ha preso atto delle dichiarazioni di Coarstens e se ne è dichiarato soddisfatto. Si sarebbe però fatto presente che il governo italiano attende dal cancelliere Adenauer una dichiarazione ufficiale a nome del suo governo, in cui si chiarifichi la posizione di Bonn sulla questione dell'Alto Adige. Quale risposta è stata data a questa richiesta? Il citato portavoce di Bonn non vi ha neppure fatto cenno oggi quando ha riferito sull'esito del colloquio tra il diplomatico italiano e il vice di Von Brentano. Nulla quindi per il momento consente di credere che Bonn sia disposta a compiere tale passo.

Nessuna dichiarazione è stata fatta sinora da parte di Adenauer neppure a proposito del discorso del ministro Seebohom. Come si sa, l'ufficio stampa federale aveva annunciato come certo per ieri un colloquio tra il cancelliere e il ministro. Il colloquio invece non [illegible]vuto luogo, né le fonti [illegible]iali di Bonn danno notizie precise di un eventuale incontro nei prossimi giorni. Circola addirittura la voce secondo cui, almeno per il momento, l'incontro non avrebbe neppure luogo. Adenauer aveva chiesto ieri di prendere visione del testo del discorso incriminato ed era stato detto che una dichiarazione in merito sarebbe stata pronunziata, se non subito, in questi giorni. Anche a questo proposito invece silenzio completo.

A meno che non si voglia ritenere sufficiente il semplice cenno che Adenauer ha fatto oggi in un discorso davanti al direttivo del partito cristiano democratico, dove egli ha affermato che affermazioni come quelle di Seebohm sono «inutili» ed ha invitato per il futuro «a scegliere con attenzione le parole». Come si vede, in tutto questo non vi è la minima sconfessione delle dichiarazioni del ministro.

La stampa di Bonn continua intanto ad attaccare aspramente l'Italia per la questione altoatesina. I giornali liberali criticano su questo punto anche Adenauer: non però perchè organi alle sue dipendenze hanno fatto proprie le più oltranziste tesi di rivincita, ma al contrario perchè non approfitterebbe a sufficienza della presenza di democristiani, stretti amici suoi, alla testa del governo italiano, per fare accettare ufficialmente anche a Roma le tesi pangermaniste di Bonn.

In un articolo molto violento sul problema dell'Alto Adige, l'organo ufficiale liberale «Das Freie Wort» se la prende così con il cancelliere perchè invece di starsene tranquillamente in vacanza «sulle romantiche rive del lago di Como» non ha richiamato all'ordine i suoi amici di partito, i democristiani italiani, acciocchè risolvano la questione altoatesina nel senso richiesto dai «sud-tirolesi» e dall'Austria. Il giornale rimprovera innanzitutto al cancelliere di essersene andato in vacanza a Cadenabbia anzichè «a Bressanone o a Vipiteno nel Sud-Tirolo», con un gesto «che avrebbe fatto impressione ai democristiani italiani». Poi continua: «Il cancelliere deve aver certo appreso con dispetto che il ministro Seebohom, nel suo ultimo discorso domenicale, aveva disturbato il cordiale accordo tra il suo partito e quello democristiano italiano. Seebohom aveva criticato con dure parole il comportamento del governo di Roma, che dopo quindici anni dal trattato di Parigi continua ancora a negare ai sud-tirolesi i loro legittimi diritti». Il giornale rimprovera anche al cancelliere «di essersi dissociato da un articolo del giornale che gli è particolarmente vicino, la «Koelnischer Rundschau».

«Certo — conclude il giornale — giuridicamente la Repubblica Federale non ha diritto ad ingerirsi nella questione sudtirolese. Tuttavia, la cordiale intesa che da mesi e da anni esiste tra i democristiani tedeschi e italiani dovrebbe comportare perlomeno, per il governo di Bonn, il dovere morale di fare opera di mediazione tra Austria e Italia in modo da ottenere che la popolazione tedesca del Sud-Tirolo raggiunga finalmente quei diritti che da tre lustri le vengono arbitrariamente negati».

Salan a Parigi

PARIGI — Il generale Salan (a destra) con il consigliere municipale indipendente Pierre Mennet al suo arrivo alla stazione «Lyon» (Telefoto)

Verso un nuovo complotto nell'esercito?

Proibito al gen. Salan di ritornare in Algeria

I contatti coi generali francesi in Germania - Tre anni di carcere per chi incita alla non obbedienza - Appello della CGT ad intensificare la lotta per la pace in Algeria

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 22. — *Contro il generale Salan — ricevuto stasera dal ministro della difesa Messmer — è stato preso un provvedimento grave, che non mancherà di suscitare reazioni negli ambienti attivisti dell'esercito: l'uomo che chiamò De Gaulle sul forum di Algeri dopo il colpo di Stato del 13 maggio, non potrà più tornare in Algeria. Uscendo dal colloquio col ministro, Salan si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione ai giornalisti. Ieri aveva detto che sarebbe tornato sicuramente in Algeria. Darà ora il via a una nuova prova di forza tra la frazione oltranzista dell'esercito e l'Eliseo? Molti segni lo farebbero presagire. Raggiunto a tarda sera, nel suo albergo, da un redattore di France Soir, Salan ha dichiarato: «Non accetto la decisione presa nei miei confronti». Il generale ha anche annunciato che farà quanto prima una dichiarazione.*

Tutti sanno della cospirazione in atto negli alti quadri delle forze francesi in Germania, dove sono stati trasferiti la maggior parte dei generali che si riteneva potessero disturbare in Algeria i piani di De Gaulle. Con essi Salan, che è il solo vero cervello politico dell'esercito, tiene un collegamento costante. I suoi amici più fedeli sono il generale Allard, comandante in capo delle truppe francesi in Germania, il generale De Maison-Rouge, il generale Massu (presso la cui residenza si sono svolti in questi ultimi tempi numerosi incontri di carattere perlomeno sospetto) e il generale Syallutg, che è uno dei capi della frazione antigollista dell'esercito. Anche alcuni alti ufficiali, ritenuti fedeli a De Gaulle e perciò inviati in Algeria a sostituire i trasferiti, sembra si stiano lasciando a poco a poco guadagnare alla causa antigollista.

Sul fronte dell'opposizione di sinistra, il governo è passato alla controffensiva per tentare di frenare le crescenti adesioni al manifesto dei 121 sulla non obbedienza nella guerra d'Algeria. Qualche ora dopo che anche Francoise Sagan, i registi Truffaut e Doniol-Valcroze, i disegnatori Siné e Tim dell'Express si erano aggiunti ai firmatari (che sono adesso più di 150), il consiglio dei ministri ha decretato che d'ora in avanti l'apologia della diserzione o della non obbedienza, potrà costare fino a tre anni di prigione.

L'ordinanza diventerà esecutiva 24 ore dopo la sua pubblicazione nella gazzetta ufficiale; dunque non sono passibili di tale pena coloro che hanno firmato il manifesto fino ad oggi, ma lo saranno quelli che non si affretteranno a farlo nelle prossime ore. Secondo fonti attendibili, il governo si è deciso a questo passo, quando ha saputo che il manifesto veniva fatto circolare in tutte le università di Francia e stava per essere firmato da centinaia di professori.

Negli ambienti governativi si precisa inoltre che è giuridicamente impossibile incolpare Sartre per la sua deposizione scritta dinanzi al tribunale. Il filosofo sarà però incriminato alla minima manifestazione di recidività. Dovrebbe esserlo, dunque, quando — com'egli stesso si è impegnato a fare — prenderà pubblicamente posizione sulla guerra d'Algeria al suo ritorno dal Brasile.

Intanto la CGT ripropone con vigore alle altre confederazioni sindacali, l'urgente necessità di azioni unitarie di massa per la pace: «gli avvenimenti premono ed esigono da parte della classe operaia, un'azione più larga ed efficace». In tutti i luoghi di lavoro e località per località, la CGT raccomanda «il massimo sforzo» per costituire un fronte sindacale comune, che consenta l'unione di tutte le forze operaie. «L'ufficio confederale — insiste con forza il comunicato della CGT — considera della più alta importanza che si moltiplichino nell'unità le azioni di massa e che, dovunque si saranno create le condizioni di una larga partecipazione dei lavoratori, si svolgano manifestazioni e fermate di lavoro... l'ufficio confederale considera che questa azione può essere condotta parallelamente a quella per l'aumento dei salari, che può e deve assumere un nuovo slancio».

Quest'ultima affermazione è in polemica con una parte dei dirigenti sindacali d'altre confederazioni, che sostengono invece l'opportunità di sviluppare prima le lotte rivendicative e solo in un secondo tempo, sulla base di queste, la lotta per la pace in Algeria. Tale posizione viene giustamente ritenuta errata dalla CGT, che interpreta meglio l'urgenza dell'ingresso della classe operaia nella lotta attiva per la pace ed anche il nuovo fermento che si sta diffondendo, sul problema algerino, soprattutto tra i giovani lavoratori.

Dal canto loro, l'Express e France Observateur propongono nuove forme d'azione ai giovani che si recano a portare le armi in Algeria: suggeriscono loro di rifiutarsi, laggiù, a tutto ciò che ripugna la loro coscienza e di tenere informati i giornali e le associazioni di sinistra, su tutte le malefatte a cui assisteranno e a cui si rifiuteranno di partecipare. Non sono idee gran che nuove, ma è importante notare come tutti si sentano stimolati, in questo momento, a moltiplicare gli appelli alla resistenza, gli sforzi per destare un moto che sia finalmente di massa, contro la guerra.

SAVERIO TUTINO

Scrittori italiani protestano per i procedimenti contro gli intellettuali francesi

Alcuni scrittori italiani hanno inviato ieri a André Malraux, ministro per gli affari culturali di De Gaulle, un telegramma di protesta contro i provvedimenti giudiziari annunciati in Francia a carico di più di centoventi intellettuali che hanno sottoscritto una dichiarazione pubblica contro la guerra in Algeria.

Il telegramma è firmato dagli scrittori Nicola Chiaromonte, Alberto Moravia, Guido Piovene, Ignazio Silone, Lionello Venturi, Elio Vittorini.

Il Congresso dell'Unione Sudanese

Si discute a Bamako il futuro del Sudan

Pressioni del governo francese perchè il Sudan non rompa i legami con la Francia

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 22 (*S. T.*) — Oggi e domani, il congresso straordinario del partito dell'Unità sudanese, riunito a Bamako, decide dell'avvenire del Mali — dopo il riconoscimento del Senegal da parte della Francia — e implicitamente di quello di tutta l'ex comunità gollista.

Il partito di Modibo Keita potrebbe essere indotto dalle difficoltà economiche in cui versa il Sudan ad accettare il compromesso proposto da De Gaulle al governo senegalese (e patrocinato dal leader della Costa d'Avorio, Houphouet-Boigny) per una sorta di associazione di tutti gli stati già appartenenti alla Francia: in tal caso si realizzerebbe un tipo di mercato comune, e le basi militari francesi resterebbero sul territorio del Sudan, con tutte le conseguenze che questo comporta a favore delle mire strategiche della Francia sull'Africa.

Ma il congresso può anche decidere il passaggio risoluto del Mali-Sudan a fianco della Guinea, vale a dire un passo decisivo verso uno statuto di effettiva indipendenza.

Per influenzare le decisioni del congresso sudanese, De Gaulle ha spedito a Bamao Foccart, il suo più vicino consigliere in materia africana. Da Abigian, anche Houphouet-Boigny ha raggiunto oggi in aereo Bamako.

Con la prima mozione votata al congresso è stata costituita la repubblica del Mali e quindi decaduti tutti i precedenti accordi fra la federazione del Mali (che era composta anche dal Senegal) e la Francia. Questa, però, era una decisione scontata e difatti gli ambienti governativi francesi hanno reagito osservando, in una nota ufficiosa, che si tratta solo del riconoscimento di uno stato di fatto, già acquisito con la scissione della federazione. Da un punto di vista costituzionale, la decisione annunciata oggi corrisponde infatti a quella presa alcuni mesi fa dai quattro stati dell'intesa (Costa d'Avorio, Niger, Dahomey, Alto Volta): significa, cioè, l'indipendenza senza accordi a priori con la Francia. Ma non vuol dire che non vi saranno nuovi accordi in futuro. La Costa d'Avorio, per esempio, non è oggi meno legata di ieri agli interessi francesi. Bisognerà dunque attendere altre mozioni, altre decisioni del congresso e forse anche dopo il congresso, per vedere da che parte il Sudan ha deciso di incamminarsi. Il fatto che siano presenti a Bamako Houphouet-Boigny e l'inviato di De Gaulle, quest'ultimo latore di un messaggio personale di De Gaulle, per Modibo Keita, induce a considerare con molte riserve la eventualità di una rottura completa fra la nuova repubblica del Mali e la Francia.

Mobutu contro il Ghana e la Guinea

LEOPOLDVILLE — Nella capitale congolese il colonnello Mobutu ha ribadito le sue minacce contro le truppe della Guinea e del Ghana. Egli ha detto infatti che se esse non lasceranno il Congo, la questione «passerà» alla competenza delle sue truppe. Lumumba ha intanto trascorso la giornata a casa sua ricevendo vari collaboratori. Si ignora se il primo ministro andrà all'ONU come era stato precedentemente annunciato. A Elisabethville un portavoce dell'ONU ha fornito altri particolari sulle atrocità commesse dalle truppe del Katanga a Luena ove la gendarmeria apriva il fuoco contro sostenitori di Lumumba uccidendone alcune centinaia. Si è trattato — ha detto il portavoce — di una «brutale repressione». Nella telefoto: Lumumba celebre l'accordo firmato fra lui e il presidente Kasavubu il 17 settembre

Continuazioni dalla prima pagina

PRIME BATTUTE

Krusciov, ma le famose «proposte nuove e concrete» che esso doveva contenere nessuno le ha viste. Tali non possono essere considerati i punti per l'Africa, che, là dove non sono generici, sembrano preannunciare un inasprimento dell'intervento americano, anche militare, nel continente africano. Quanto al resto, un solo elemento appare interessante: non vi è stato in Eisenhower un particolare tono polemico nel fissare le responsabilità per il fallimento del Vertice (il che prova il desiderio di evitare questo scoglio) e al tempo stesso è emersa, quasi anelante, la preoccupazione di accattivarsi i sentimenti delle nuove delegazioni africane. A questi paesi, l'ONU e lo stesso Hammarskjoeld sono stati presentati come una specie di toccasana e di labù, e l'URSS come una sorta di «nemico» contrapposto all'ONU e alla America. E' il vecchio schema, senza variazioni, che è apparso vacuo e trasparente non appena lo stesso Tito (e da posizioni neutrali) ha trattato gli stessi problemi rivelando la impossibilità, ormai, di affrontare il grande tema dei paesi sottosviluppati come un problema di beneficenza internazionale. Non è solo per ricevere dei «surplus» americani che i paesi africani e asiatici seggono all'ONU e hanno lottato anni e anni per la indipendenza. Né l'indipendenza africana è un fatto di esclusiva competenza del signor Hammarskjoeld, il quale, malgrado le lodi ricevute anche da Eisenhower, appare in una posizione molto indebolita, di segretario di poco più della metà dell'ONU.

Sulle questioni del disarmo e del controllo degli spazi cosmici, i commenti sottolineavano la debolezza della posizione di Eisenhower che, in sostanza, non si è discostato dalle precedenti posizioni, rivelatesi inefficaci sia sul piano generale — misure di pace mondiale — sia sul piano concreto del mezzo per risparmiare le somme necessarie a dare ai paesi sottosviluppati un aiuto stabile, strutturale, fondamento della loro indipendenza economica.

Questa, in sostanza, è stata la prima giornata di dibattito politico di questa Assemblea generale. Posto il problema del disarmo e dell'aiuto ai paesi sottosviluppati, in sostanza si attende che su di essi si pronunci l'URSS. La sensazione del vuoto contenuto nel discorso di Eisenhower aumenta l'attesa per il discorso di Krusciov, che ci sarà domani. Dopo che anche Krusciov avrà parlato, si vedrà se il discorso odierno di Eisenhower era soltanto interlocutorio oppure qualcosa di molto peggio: un «no» pregiudiziale a tutta la linea dei sovietici, dei neutrali e, occorre dire, anche dell'ONU, che esige un abbandono della politica di forza e l'inizio di un periodo nuovo di rapporti internazionali.

LA SEDUTA

seguire una propria via di sviluppo, al di fuori della tutela occidentale, e di cooperare su una base bilaterale con i paesi socialisti. Eisenhower ha ammonito «quelle nazioni che si lasciano sedurre da brillanti promesse e diventano la classica zampa del gatto di una potenza imperialistica»: esse «minano in questo modo l'ONU e mettono in pericolo la propria e l'altrui indipendenza».

Subito dopo, il capo della Casa Bianca è passato a trattare la questione del disarmo, senza però accennare a passi concreti in questa direzione: occupandosi, anzi, solo del controllo. Ha detto che gli Stati Uniti «sono pronti a presentare proposte per l'attuazione di un sistema di ispezioni veramente efficace e reciproco» e sono pronti a prendere in considerazione «qualsiasi proposta in questo senso». Ha quindi proposto, per quanto riguarda le armi nucleari, che tutti i paesi che producono armi del genere «riuniscano immediatamente i loro esperti allo scopo di creare un sistema che metta fine con i debiti controlli, all'intera produzione di materiali fissili a scopo militare» e che «un gruppo di lavoro di esperti consideri anche la possibilità di controllare che tutte le armi nucleari siano state distrutte».

Nessun accenno, anche qui, agli impegni già presi e non realizzati sulla cessazione degli esperimenti, che avrebbe dovuto essere il primo passo sulla via del disarmo nucleare. Ancora, una volta, l'idea del controllo — con mezzi che Eisenhower stesso ha ammesso di non conoscere — viene anteposta così alle misure concrete di smobilitazione del potenziale.

Per quanto riguarda il problema del controllo e della esplorazione degli alti strati dell'atmosfera, l'oratore ha avanzato quattro proposte. Egli ha detto: «In primo luogo noi riteniamo che i corpi celesti non debbano essere soggetti a conquista da parte di alcun paese, ne debbano essere oggetto di pretese a sovranità. In secondo luogo riteniamo che tutti i paesi del mondo non debbano servirsi di questi corpi per azioni belliche. In terzo luogo riteniamo, e chiediamo adeguati controlli, che nessun paese debba mettere in orbita o "fissare" nello spazio delle alte atmosfere armi di distruzione di massa. Tutti i lanci di navi spaziali dovrebbero essere soggetti al controllo preventivo delle Nazioni Unite. In quarto luogo noi insistiamo perchè si promuova e si porti innanzi un programma di cooperazione internazionale per l'uso pacifico e costruttivo delle alte atmosfere sotto l'egida delle Nazioni Unite».

Anche queste idee erano state già affacciate, come si ricorderà, da parte degli Stati Uniti, i quali, coscienti della loro inferiorità su questo terreno, sembrano soprattutto preoccupati di raccogliere, attraverso l'ONU, informazioni sull'attività dei sovietici.

Su queste basi, Eisenhower ha proposto la ripresa dei negoziati sul disarmo, della cui interruzione «inspiegabile» ha tenuto responsabili i delegati socialisti. Ha concluso il suo discorso lanciando l'idea, alquanto nebulosa, di un «plebiscito universale» sull'autogoverno delle nazioni.

Krusciov, che oggi sedeva con la delegazione sovietica nel settore centrale della sala, ha ascoltato il discorso di Eisenhower con il microfono per la traduzione simultanea collocato all'orecchio; ogni tanto scambiava qualche parola con Gromiko che sedeva alla sua destra. Quando, subito dopo Eisenhower, è salito alla tribuna Tito, anche Krusciov si è unito all'applauso che lo ha salutato.

Il Presidente jugoslavo ha immediatamente affrontato, con ben altra concretezza che non il suo predecessore, il problema del «disarmo generale e completo», ricordando che Krusciov ha presentato a questo fine proposte precise ed affermando che la Jugoslavia dà ad esse il suo completo appoggio. Ha parlato quindi degli avvenimenti seguiti all'insabbiamento e all'interruzione dei negoziati sul disarmo in seno al «Comitato dei dieci», e in particolare della richiesta di armi atomiche, avanzata dallo Stato Maggiore della Germania occidentale, richiesta che «dà la piena misura della gravità della situazione internazionale e se fosse soddisfatta ridurrebbe in modo decisivo le prospettive della pace in Europa e nel mondo». «Noi — ha detto — non nutriamo alcun odio verso il popolo tedesco, sebbene il nostro popolo abbia gravemente sofferto per il fascismo e il militarismo tedeschi, ma siamo profondamente inquieti di fronte alla rinascita del militarismo in seno alla Repubblica federale».

Dopo aver proposto, come già Krusciov, la ripresa dei negoziati sul disarmo con la partecipazione di Stati finora esclusi, in modo da «rappresentare più esattamente la struttura politica del mondo attuale», e dopo aver chiesto, in particolare, la cessazione degli esperimenti nucleari, la riduzione dei bilanci militari, l'utilizzazione delle economie così realizzate per dare aiuto ai paesi arretrati, il trasferimento delle sostanze fissili a scopi di pace e il disimpegno in Europa, Tito ha parlato dell'Algeria.

Il maresciallo ha rilevato che il diritto all'autodeterminazione del popolo algerino è stato riconosciuto dalla Francia. «Ma — ha aggiunto — sfortunatamente i negoziati che sono seguiti hanno dimostrato malauguratamente che i francesi non hanno tratto le conclusioni pratiche che derivano dal riconoscimento di questo diritto. Per queste ragioni le condizioni dei negoziati sono state naturalmente inaccettabili per i rappresentanti dell'Algeria. In queste condizioni il GPRA cerca una soluzione per mezzo di un referendum da tenersi sotto il controllo delle Nazioni Unite e noi, da parte nostra, non possiamo che accogliere di buon grado e sostenere questa proposta».

«Se non verrà trovata rapidamente una soluzione democratica — ha sottolineato Tito — ciò significherà la legalizzazione dell'uso della forza come mezzo per soffocare le aspirazioni legittime di un popolo, e pertanto, la legalizzazione della guerra in generale».

«Numerose potenze coloniali e molti paesi altamente sviluppati — ha proseguito Tito — non vogliono ammettere l'evoluzione storica, ineluttabile, dell'Africa e di altri paesi sottosviluppati. Ma gli sforzi di queste potenze e di questi paesi sono destinati al fallimento». Questi sforzi, ha detto Tito, sono illustrati oltre che dalla guerra d'Algeria, dagli avvenimenti dell'Africa del sud e dagli avvenimenti recenti nel Congo e a Cuba. A proposito del Congo, egli ha criticato l'azione dell'ONU, che è stata «inefficace» e «talvolta in contrasto con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza» ed ha affermato, in aperto contrasto con la tesi americana, che ciascun paese deve avere il diritto di ricevere l'aiuto, da qualsiasi fonte, a condizione che non sia sottoposto ad alcuna condizione politica o di altro genere.

Il capo dello Stato jugoslavo ha quindi espresso la speranza «che l'ONU rivestirà quanto prima un carattere di universalità con l'accessione all'indipendenza di tutti i popoli che sono ancora sotto il giogo coloniale e con l'ammissione della Repubblica popolare cinese alle Nazioni Unite».

Dopo aver affermato che è necessario «un minimo di fiducia per progredire sulla via del disarmo» il presidente jugoslavo ha affermato con chiaro riferimento al caso dell'U-2 che «non si possono iniziare contemporaneamente negoziati fruttuosi e violare la sovranità delle frontiere nazionali degli interlocutori con i quali si sta negoziando, quali che siano i motivi invocati per giustificare tali pratiche nocive» e ha suggerito in conclusione che l'Assemblea generale adotti una dichiarazione di principio e norme destinate ad eliminare la tensione internazionale, a facilitare le relazioni amichevoli e pacifiche tra gli Stati e la cooperazione internazionale in tutti i campi.

Il discorso di Tito è stato calorosamente applaudito.

Dopo l'intervento del giapponese Kosaka, il quale ha sottolineato l'urgenza della «tregua nucleare», l'Assemblea si è aggiornata a domani.

Il comitato di presidenza, riunitosi per discutere l'ordine del giorno della sessione, vi ha iscritto innanzi tutto i problemi del disarmo, quindi quella dell'Algeria. L'URSS e India hanno sostenuto, in contrasto con gli Stati Uniti, l'opportunità di dibattiti separati sulle varie questioni concernenti il disarmo e sulla sospensione degli esperimenti nucleari: una decisione è stata rinviata alla Commissione politica, in seno alla quale si terrà il dibattito. L'inserimento della questione algerina non ha trovato obbiezioni, ma la Francia ha reso noto che non parteciperà al dibattito. Per l'Alto Adige vi è stato un contrasto tra il ministro austriaco Kreisky e Martino in merito alla formulazione, che per il primo dovrebbe essere «problema della minoranza austriaca in Italia» mentre il capo della delegazione italiana propone «esecuzione dell'accordo italo-austriaco del 15 settembre 1946». Nel suo intervento, Martino ha osservato che in Alto Adige non vi è una «minoranza austriaca», ma una «popolazione di lingua tedesca» e che il diritto dell'Austria a sollevare la questione non è dissimile da quello di qualsiasi altro membro dell'ONU. Si è deciso di rinviare l'iscrizione in attesa di un accordo tra le due parti.

In giornata, Eisenhower si è incontrato al «Waldorf Astoria» con Nkrumah, con il *premier* nepalese, Koirala, e con Tito. Quest'ultimo colloquio è durato circa un'ora e si è concluso con un comunicato che parla di «atmosfera cordiale» e di «utilità degli scambi diretti di punti di vista».

Dopo il colloquio con Eisenhower, Nkrumah è andato da Krusciov. Più tardi, entrambi sono intervenuti al *Plaza* ad un ricevimento in onore di Sylvanus Olimpio, primo ministro del Togo.

E' stato annunciato che Krusciov ha ottenuto il permesso di uscire da Manhattan per trascorrere la fine di settimana a Long Island, dove la delegazione sovietica ha una proprietà.

CONTADINI

to dai fascisti, Sereni ha denunciato una precisa responsabilità della Democrazia cristiana. Questo partito dopo essersi presentato alle elezioni del 1958 con la menzognera parola d'ordine de «Progresso senza avventure» ha riversa condotto il paese fino all'orlo dell'avventura fascista, preparata e determinata dalla sua politica di discriminazione e di reazione sociale. Sul piano meridionale — ha proseguito Sereni — come nel luglio scorso sul piano nazionale la manifestazione odierna, uomini preparati in centinaia di manifestazioni locali che hanno visto uniti i coltivatori diretti e i braccianti di ogni tendenza politica, sta a dimostrare che ogni velleità di avventura reazionaria ed ogni complicità ad essa assicurata dal partito e dal governo DC ha trovato e troverà sempre una risposta unitaria, da parte delle masse popolari. Questa risposta i contadini del Mezzogiorno, ha detto Sereni, la confermeranno con il loro voto nelle prossime elezioni amministrative.

Soffermandosi con particolare attenzione sulle rivendicazioni contadine discusse al convegno Sereni ha illustrato l'azione svolta in Parlamento dalle sinistre con le proposte per una struttura dell'impresa e della proprietà contadina, per una legge sul fondo di solidarietà a favore delle aziende contadine, colpite da avversità atmosferiche, nonchè per una impostazione del «Piano verde» che assicuri un effettivo controllo democratico dei fondi anche con l'intervento delle amministrazioni popolari. Il presidente dell'Alleanza dei contadini ha poi insistito sulla possibilità attuale che la campagna elettorale offre per imporre alle classi possidenti ed al governo un radicale cambiamento della politica e per fare delle amministrazioni locali centri di iniziativa, di organizzazione e di assistenza a favore dei piccoli produttori delle campagne.

Di contro alle inadempienze governative anche per quanto riguarda la legge sulle aziende danneggiate, ha detto Sereni, in ogni comune agricolo noi dobbiamo e possiamo chiedere ad ogni candidato di ogni lista un impegno concreto, non per domani, ma per oggi, nella lotta per ottenere quanto rivendicano i coltivatori diretti e i lavoratori della terra. «Guardiamo ai fatti», dicono i primi manifesti elettorali della DC, la quale nella sua propaganda vanta un preteso miracolo economico italiano. Qui nel Sud — e lo hanno confermato tutti i contadini che hanno parlato nel convegno — noi sappiamo ha detto con forza il compagno Sereni, che le nostre lotte, la nostra azione meridionalistica, la nostra azione per la riforma agraria, non sono state vane; sappiamo che malgrado la DC e i suoi governi siamo andati avanti. Ma nel Meridione i contadini scacciati dalla terra, costretti a emigrare, affamati dallo strozzinaggio dei monopoli e dal gravame delle tasse, sanno che il livello fra Sud e Nord si è aggravato, sanno che il problema del Mezzogiorno non è stato avviato a soluzione. Le popolazioni del Sud ha affermato Sereni, sono andate avanti, per effetto della loro lotta, sono andate abbastanza avanti per comprendere che è possibile andare più avanti ancora; sanno che è possibile realizzare rapidamente un progresso che elimini la differenza fra le «due Italie». La condizione di tutto ciò è di rompere il monopolio politico della DC. Per questo, ha concluso Sereni, il voto dei contadini meridionali sarà ancora una volta voto di opposizione al governo, dei monopoli e degli agrari, al governo della DC, un voto per nuove maggioranze capaci nelle amministrazioni locali — e domani su scala nazionale — di avviare a soluzione gli esasperati problemi del Meridione.

Smentita l'epidemia di peste nel Congo

GINEVRA, 22. — La notizia secondo cui un'epidemia di peste sarebbe scoppiata nel Congo, e precisamente nelle zone di Beni e Lubero, nella provincia di Kivu, è stata formalmente smentita dall'Organizzazione mondiale di sanità (OMS). Secondo il dott Mekenzie Pollok, rappresentante dell'OMS al Congo, si tratterebbe di un falso allarme: gli ultimi casi di peste endemica nella regione rimontano infatti allo scorso anno. La situazione sanitaria nel Congo si presenta tuttavia assai tesa per una recrudescenza dei casi di vaiolo, segnalati in questi ultimi tempi in diverse regioni, e per l'insufficienza di personale specializzato nella lotta contro le malattie equatoriali (malattia del sonno, malaria, peste e filarosi). La priorità assoluta è stata data dall'OMS ai servizi preventivi di sanità pubblica del Congo.

A Roma il congresso dell'Internazionale socialdemocratica

Il Bureau dell'Internazionale socialdemocratica ha deciso di convocare a Roma, per la prima decade di ottobre del 1961, il suo prossimo congresso

Deraglia nell'Illinois un treno passeggeri

MORRISONVILLE (Stati Uniti), 22 — Il treno passeggeri «Bluebird» delle linee «Wabash» è deragliato oggi nei pressi di questa cittadina. Non meno di dieci carrozze sono uscite dai binari. Si ha notizia di alcuni feriti.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1 29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350 semestrale 4 400, trim 2 330 RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100 VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Bancaria L. 400; Legali L. 320

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma